

Quando Napoli era "milionaria"

Il teatro di Eduardo (ri)scoperto dal figlio Luca

Adesso in qualche maniera ci siamo abituati, anzi, forse, ci siamo rassegnati. Ma nei primi anni vedere il teatro di Eduardo senza Eduardo sembrava una cosa innaturale, un falso d'arte, una pretesa per chi non aveva coscienza dei propri limiti. E lo stesso figlio Luca cominciò a frequentare i testi del padre con circospezione, con una devozione che superava il semplice amore filiale.

Raccogliendo due "rimproveri" immeritati: il primo era che imitava troppo il padre, il secondo che ostacolava gli altri attori che volevano rappresentare il teatro di De Filippo negando loro i diritti. Il primo rimprovero veniva da chi, superficialmente, non si voleva rendere conto che un figlio, per giunta cresciuto in palcoscenico accanto al padre, aveva e ha tutto il diritto - naturale - di somigliare al padre; il secondo da chi, altrettanto superficialmente, non capiva che per Luca, ancor più che per gli altri, era difficile vedere le commedie di Eduardo senza Eduardo.

Adesso tanti attori, da Carlo Giuffrè soprattutto, a Silvio Orlando, Geppy Gleijeses e altri ancora, hanno affrontato i testi "sacri", spesso con buoni risultati. E c'è uno spettacolo, *Sabato, domenica e lunedì*, diretto e interpretato da Toni Servillo, che è fra le migliori cose viste in teatro negli ultimi anni.

Al figlio Luca, ora impegnato in *Napoli milionaria*, spetta più degli altri la via del rigore filologico, tanto più interessante quanto in lui si coglie sempre la voglia di approfondire, di capire anche gli "angoli" più reconditi di un testo. Che così diventa da (ri)scoprire. E se fisicamente ricorda sempre più il padre, nella sua recitazione è evidente l'originalità dell'attore prima che del filologo, che sta sul palcoscenico con la sensibilità e il disincanto un po' triste di un uomo del ventunesimo secolo.



...e i fratelli De Filippo si separarono

Due momenti di *Napoli milionaria*. Tutte le foto di scena sono di Luciano Romano e Max Botticelli

Un capolavoro nato da una lite

NAPOLI MILIONARIA? NACQUE da un litigio.

Ma cominciamo dall'inizio. Era il 1944, ancora la seconda guerra mondiale sembrava non volersi concludere, i nazisti occupavano il nord Italia mentre Roma a giugno veniva liberata. Dalla capitale, dove si trovavano, i tre fratelli De Filippo - Eduardo, Peppino e Titina - si trasferirono a Napoli. Avventuroso il viaggio di Eduardo che, partito da Roma con mezzi di fortuna, giunse a Napoli su una camionetta, ospite di un ufficiale alleato. Nel capoluogo campano continuarono la loro attività teatrale: era prevista, infatti, la messa in scena di alcune famose commedie scritte da Eduardo e interpretate dai fratelli De Filippo: *Sik -Sik l'artefice magico*, *Natale in casa Cupiello*, *Non ti pago*, e anche un lungo giro per tutta l'Italia meridionale.

Fu a questo punto che il cosiddetto giocattolo si ruppe. Una mattina del dicembre 1944 segnò la fine del "Teatro Umoristico", la compagnia dei tre fratelli De Filippo. Durante le prove di una commedia, tra Eduardo e Peppino scoppiò una violenta lite, con scambio di accuse e parole pesanti. Una lite che, svoltasi sotto gli occhi degli altri attori presenti, covava già da tempo per alcuni screzi tra i due fratelli e incomprensioni artistiche e personali. Non era la prima volta che i due avevano una discussione, ma quella fu irrimediabilmente la più grave: alla separazione artistica si aggiunse quella personale.

Le strade dei due fratelli, a questo punto, si separarono: Peppino lasciò Napoli e andò a Roma dove fu scritturato dall'impresario napoletano Remigio Paone e lavorò in *Imputati alziamoci* accanto a Totò, Alberto Sordi e Anna Magnani. Successivamente lavorò da solo e creò una sua compagnia di prosa mettendo in scena opere del teatro italiano del novecento, classici e testi scritti da lui negli anni Trenta.

Eduardo continuò per un breve periodo

gente, i suoi atteggiamenti ed è in quell'atmosfera che trovò la giusta ispirazione. Stava nascendo, infatti, Gennaro Jovine, la sua storia e quella della sua famiglia, del mondo dei contrabbandieri, dei piccoli borghesi e della povera gente, protagonisti della *Napoli milionaria*.

Eduardo cominciò a scrivere all'inizio del 1945, la stesura fu molto rapida e in breve tempo fu portata a termine. La lettura del copione avvenne a casa di Titina, in via Vittoria Colonna, dove Eduardo aveva riunito la nuova compagnia teatrale che comprendeva tra i tanti, Dolores Palumbo, Tina Pica, Clara e Vittoria Crispo, Ester Carloni, Giuseppe Rotondo e Clara Luciani.

La voglia di cominciare a lavorare su quel testo era tanta, ma anche i problemi non mancavano. Primo fra tutti, trovare un teatro disponibile in quanto quelli cittadini erano stati sequestrati dagli alleati per le attività ricreative militari. Eduardo riuscì a ottenere il San Carlo ma per una sola recita pomeridiana e il ricavato fu devoluto in beneficenza per i bambini poveri della città. La prima si tenne il 25 marzo 1945 alle 16,30... quasi 61 anni fa. Allora nacque anche la nuova compagnia di Eduardo cui egli volle dare il nome di "Teatro di Eduardo con Titina de Filippo" per sottolineare la netta rottura con il passato. E fu l'inizio di una straordinaria carriera artistica, d'autore e d'attore.



con la sorella Titina, finché la malattia di quest'ultima lo permise, ponendo le basi per diventare una delle grandi personalità del teatro novecentesco. Dopo la lite e la separazione dal fratello, Eduardo, trasferitosi con la moglie americana in corso Vittorio Emanuele, al numero 53 del Parco Grifeo, volle vivere la città: girava per le strade e le vie, osservava la

Una battuta-simbolo del teatro di Eduardo

«Ha da passà a' nuttata»

La messa in scena di *Napoli milionaria*, che ha segnato lo storico ritorno di Francesco Rosi alla regia teatrale e con Luca De Filippo nel ruolo del protagonista, ci consegna il testo che Eduardo scrisse quasi di getto nella primavera del 1945, accorato e angoscioso manifesto contro la guerra e le sue brutture.

Il 25 marzo di quell'anno si alzò il maestoso sipario del San Carlo. A Napoli la guerra era finita da un pugno di mesi, ma i tedeschi erano ancora dalle parti di Firenze. Le sale erano requisite ed Eduardo aveva ottenuto il teatro per una sola rappresentazione a beneficio dei bambini poveri. La platea era piena. «Arrivai al terzo atto con sgomento», ricordava poi Eduardo. «Recitavo e sentivo attorno a me un silenzio assoluto, terribile. Quando dissi la battuta finale ("Ha da passà a' nuttata") e scese il pesante velario, ci fu silenzio ancora per otto o dieci secondi, poi scoppiò un applauso furioso e anche un pianto irrefrenabile. Tutti piangevano e an-



Imma Piro e Luca De Filippo in *Napoli milionaria*

ch'io piangevo. Io avevo detto il dolore di tutti».

L'azione si svolge a Napoli. Qui vive Gennaro Jovine (Luca De Filip-

po), un tranviere ormai disoccupato, un brav'uomo, un onesto padre di famiglia e per questo poco stimato dai suoi stessi congiunti.

Gennaro assiste con amara e impotente disapprovazione, ai traffici di borsa nera della giovane e intraprendente moglie Amalia (Imma Piro). Da qui prende il via una vicenda che contrappone al diritto di esistere anche in maniera "vergognosa", i valori fondanti della vita: l'amore, la famiglia, l'onestà, la solidarietà, il rispetto della legge. Passano gli anni e Gennaro, di ritorno da un lungo periodo di prigionia nei campi di concentramento, ritrova una famiglia ricca ma profondamente devastata: smarrito e

confuso di fronte a questa nuova e inquietante realtà, capisce che, per una vera rinascita delle coscienze, non resta

che aspettare la guarigione dal "grande trauma" e il ripristino di una qualche specie di normalità.

La risata "triste" alla De Filippo

Non si ride sempre alla stessa maniera. Lo si può fare in vari modi. C'è la risata spensierata, gioviale. C'è la risata crassa, un po' sguaiata. E poi c'è una risata un po' anomala, forse unica, ed è di questa che vorremmo parlare: è la risata triste, quella di Eduardo De Filippo. È difficile da spiegare. A prima vista sembra un ossimoro: non può esistere una risata triste. Invece esiste. È una risata che si sente in colpa, una felicità momentanea che contiene un seme di malinconia.



È questo che differenzia il teatro di Eduardo da quello del fratello Peppino. Questo è lieve, comicità pura. Il primo è profondo, senz'altro più ambizioso. Il confine tra dramma e commedia, però, non è mai così netto, nel teatro e nella vita.

C'è una scena, in *Natale in casa Cupiello*, che è forse una delle parti più divertenti del teatro di De Filippo. È quella in cui Luca, il fratello Pasqualino e il figlio, vestiti da Re Magi, portano i doni alla signora Concetta, la moglie di Luca. Lì si ride, si ride tanto. Poi, dopo un po', l'atmosfera cambia completamente. Luca, ormai moribondo, unisce le mani della figlia Ninuccia e del suo innamorato Vittorio. Allora ci si commuove, tanto. Ed è sempre la stessa commedia. Non è solo teatro: è la nostra quotidiana commedia umana.

Concetta, Amalia, Filumena

Concetta Cupiello, Amalia Jovine, Filumena Marturano, per citare solo alcune delle più note eroine di Eduardo De Filippo, incarnano una figura di donna consapevole del proprio ruolo nel mondo.

Il teatro di Eduardo pullula di donne estremamente diverse tra loro: molte risultano ribelli alle grette convenzioni piccolo borghesi, reagiscono anche violentemente per affermare il proprio punto di vista contro il mondo circostante. Ognuna ha un suo carattere particolare, un suo profilo psicologico ed è attraverso i loro comportamenti che spesso riscopriamo ideologie e tematiche fortemente innovative. Queste donne talvolta anticipano idee ancora oggi non ancora pienamente consolidate. Rivendicano pari dignità e, cercando di infrangere l'ossessivo maschilismo dominante, sono pronte ad affermare, ad esempio, che il tradimento della moglie non è affatto più immorale di quello del marito. Ricercano la libertà di agire autonomamente, di avere un proprio spazio sociale e un posto di lavoro. Sono tutte donne forti, che appaiono deboli agli occhi del partner soltanto perché, a differenza del maschio, si mettono continuamente in gioco. Non vogliono rinunciare a quei turbamenti, a quelle incertezze, alle sensibilità, a tutte quelle peculiarità che marciano la loro profonda differenza. Donne mature che sanno rinunciare, se necessario per l'equilibrio del loro microcosmo familiare, oltre che all'amore, all'assunzione di un punto di vista.

Eppure nelle sue opere di esordio De Filippo assume i caratteri del tipico maschilista: rispecchiando, in un certo senso, il sentire comune del Ventennio fascista, egli finisce con il rappresentare la donna come, "fissata" nello spazio limitante delle quattro mura domestiche, nel suo ruolo di sposa e madre esem-

plare, angelo del focolare, cui erano preclusi altri varchi, altre uscite nel mondo.

Nel secondo dopoguerra notiamo invece un cambiamento perché De Filippo, attento alle dinamiche in atto, registra i cambiamenti della società italiana, le sue donne diventano così le protagoniste di una nuova visione del mondo di cui esse stesse sono testimoni.

Concetta Cupiello, per esempio, sa essere un'ottima amministratrice dell'economia domestica, si sacrifica per la famiglia, è depositaria della privacy dei suoi figli che le confidano i loro segreti e le loro aspirazioni. Saprà uscire dal suo ruolo appena il marito, finalmente conscio dei suoi doveri familiari, gliene darà la possibilità.

Amalia Jovine, in *Napoli milionaria*, ha un temperamento del tutto nuovo. Avida, spietata, è lo specchio riflesso del tempo in cui vive: una società sovrastata dal dolore della guerra in cui Amalia, come tutte le altre donne di questa

commedia, è costretta ad affrontare emergenze economiche inusuali, assumendosi tutti i rischi e le responsabilità che ne potrebbero derivare. In un mondo di donne-oggetto, Filumena Marturano si pone come soggetto volitivo e soprattutto pensante; risiede proprio in questa caratteristica la vera portata rivoluzionaria del personaggio. Singolare è il fatto che questa ex prostituta avanzi dei diritti, come il rifiuto di abortire i figli della colpa, la volontà di crescerli e di presentarli a testa alta nella società. Diritti fino allora negati non solo alla sua marchiata categoria sociale, ma alla donna in genere. Come non cogliere attraverso le vicende di questa protagonista, un concetto moderno, ancora non accettato nella nostra società e cioè: la compartecipazione dei clienti nella responsabilità morale della prostituzione?



Ho sognato una Napoli "normale"

Ho fatto un sogno. Ho sognato una città dove tutti strillano, si salutano, si sbracciano, dove tutti questi suoni diventano canzoni meravigliose, melodie indimenticabili. E quando i turisti vengono a visitare questa città, appena tornano al loro paese dicono, quasi orgogliosi: «Prima vedi la città che ho sognato e poi muori...». Questa città è la stessa in cui una volta un gruppo di scugnizzi scacciò, in quattro giorni, l'esercito tedesco. Una città che gode dei piccoli piaceri della vita, che sa gustarsi la vita. Qui nessuno rinunciarebbe a una tazzina di caffè dopo la pennichella pomeridiana!

È come l'isola che non c'è, come un teatro dove tutti si divertono! In ogni famiglia c'è uno zio Peppino che fa delle pernacchie esagerate, che sembra nulla, ma anche questo è teatro! E c'è anche un piccolo, di nome Giovannino che ha sei anni e che conosce *La livella* di Totò a memoria. Ma ogni 2 novembre, quando



prova a ripeterla si ferma sempre perché non la conosce tutta! Ma non fa niente, perché ogni famiglia è un teatro. E Giovannino ha una madre con uno sguardo splendido, che ogni mattina, quando il piccolo deve andare a scuola e deve svegliarsi alle 8, entra alle 6,15 con tutta la grazia di cui è capace e, anche se è il mese di gennaio, spalanca la finestra e urla: «Scetateve guaglione!».

Però questa città a un certo punto comincia a correre e corre talmente tanto che non c'è più tempo per la tazzina di caffè o per la pennichella pomeridiana. E così si perde il gusto della vita. Ma perché correre e soprattutto verso cosa? Bisogna per forza provare a essere più furbi degli altri. In questa città che ho sognato, c'è il vezzo di duplicare, di taroccare, qui si dice "pezzottare", ogni genere di prodotti originali. Quindi c'è chi pezzotta il film e se è venuto bene c'è chi pezzotta il pezzottato del film originale perché è più furbo! Ma c'è qualcuno ancor più furbo che pezzotta il pezzottato del pezzottato del film originale! Ma perché rincorrersi e fare i furbi? Non è possibile, così diventa una girandola nevrotica di furbizia.

Questo non è ammissibile, perché questa città non può solo essere un fatto di cronaca: i veri abitanti di questa città sono stufi di essere definiti furbi e simpatici perché a loro i furbi non stanno simpatici. Loro vogliono essere normali, simpatici e normali. Vogliono la libertà di vivere nella loro città, quella Napoli che io ho sognato da persona normale!

Antonio Billè

Paride Acacia, dai pub di Messina al grande musical

“Jesus” viene dall’hard rock

Quindici anni fa non immaginava che un giorno avrebbe indossato i panni di Gesù in *Jesus Christ Superstar* o di Barry dei Bee Gees nello spettacolo *La febbre del sabato sera*, di Fund Manager nel musical *Evita* o ancora di Pinball Wizard in *Tommy*. E allora non sarebbe stato difficile vederlo in qualche pub o locale messinese a esibirsi insieme al suo gruppo rock Dick Dastarbly. Ma nella vita può succedere di tutto, e quindi anche passare dai pub al teatro, e dall’hard rock a musica più soft. È successo a Paride Acacia, attore e cantante messinese, che il 27 e 28 febbraio è stato impegnato al teatro Vittorio Emanuele nei panni di Barry nel musical *La febbre del sabato sera* per la compagnia teatrale Planet Musical con il cast della trasmissione televisiva *Ballando con le stelle*, condotta da Milly Carlucci.

Paride inizia la carriera di cantante alla fine degli anni Ottanta entrando a far parte del gruppo rock Dick Dastarbly, con il quale colleziona in sei anni d’attività un susseguirsi di incisioni e concerti live, che ne affinano l’esperienza live e la tecnica vocale. Quella di attore la comincia nel ‘93 quando entra a far parte della compagnia Teatro della munizione. L’anno successivo debutta nel musical *Jesus Christ Superstar* di Andrew L. Webber e Tim Rice per la regia di Massimo Romeo Piparo, nel ruolo di Gesù. Da lì in poi è stato un susseguirsi di successi.

- Oggi sei un affermato attore di musical, ma sei stato anche cantante rock. Come ripensi al tuo passato?

«Mi sono sempre ritenuto un cantante rock prestato al musical. Non rinnego niente del mio passato. Ero in una band come cantante hard rock e mi esibivo nei pub e piccoli locali di Messina. Poi è arrivato il musical. Un passaggio avvenuto in modo indolore.

Certo, se quindici anni fa mi avessero chiesto di fare Barry dei Bee Gees, non nascondo che mi sarebbe apparso alquanto strano. Per fortuna si cambia idea».



- Sono passati due anni dall’ultima volta che ti abbiamo visto recitare a Messina. Cosa è successo nel frattempo?

«Mi sono trasferito a Roma. Ho partecipato come corista alla trasmissione Rai *Assolutamente* con Fabrizio Frizzi. Ho debuttato come attore di prosa al teatro Argot (Roma) con lo spettacolo drammatico *Malacarne* (dal romanzo di Nicolò Calaciura) per la regia del messinese Nicola Cali. Quest’estate ho iniziato la tournée della *Febbre del sabato sera*. Lo spettacolo è andato in onda anche su Raiuno con puntate speciali con Giampiero Ingrassia, Francesca Taverni, Bob

Simon. Ho frequentato il laboratorio teatrale Affabulazione diretto da Massimo Bologna, la compagnia teatrale romana Kairos, e corsi di dizione con Alessandra Fallucchi. E ho scritto anche il mio primo romanzo, intitolato *I sogni finiscono all’imbrunire*, edito dalla Efreem e in prossima uscita».

- Come vivi il ritorno a Messina?

«È un momento molto bello. Abbiamo girato i principali palasport d’Italia, ma è la prima volta che portiamo in scena *La febbre del sabato sera* con il cast di *Ballando con le stelle* in un teatro. A Messina c’è il vero “battesimo di fuoco”».

- Anche questa volta a dirigerli c’è Massimo Romeo Piparo. La vostra è una collaborazione duratura e solida. Qual è il segreto?

«Ho un grande rispetto per Massimo. Io credo nelle cose che fa e lui crede che io possa contribuire a realizzarle. C’è un’intesa perfetta».

- Se potessi scegliere un altro regista?

«Potrei fare tanti grandi nomi, ma oggi credo molto in Nicola Cali. È un ragazzo che ha parecchio da dire e lo fa attraverso un teatro di denuncia sociale».

- Un giudizio su questa stagione teatrale messinese?

«Mi sembra che sia cresciuta e lo dimostra il cartellone di quest’anno: di qualità ma non elitario».

- Dopo Messina?

«Vorrei riprendere *Malacarne* con Cali, prepararne una nuova edizione e presentarlo anche qui a Messina per la stagione 2006/2007. C’è in fase embrionale un lavoro con Giovanni Curro e sto pensando di scrivere anche un secondo libro».

Igor Protti diventa Pierino

Zitti tutti, parla Igor! Potrebbe essere questo uno spot per la nuova esperienza di Igor Protti. Dopo aver disputato, lo scorso anno, l’ultimo campionato di calcio della sua lunga e brillante carriera, il giocatore, nato a Rimini nel 1967, debutterà in un nuovo “campo”: sarà, infatti, la voce narrante di *Pierino e il lupo*, opera di Sergei Prokofiev, che andrà in scena il prossimo 17 marzo al teatro comunale di Colle Salvetti, in provincia di Livorno.



Il trentottenne ex attaccante dal gol facile, dopo aver abbandonato l’attività sportiva, salirà sul palcoscenico per stupire ancora una volta. E lo fa per una giusta causa, poiché tutto l’incasso della serata sarà devoluto in beneficenza. A quest’iniziativa Protti si presenta con l’emozione e la paura del principiante, rischiando anche una brutta figura come ammette lui stesso, ma con la consapevolezza di non poter dir di no: la solidarietà prima di tutto.

Igor Protti è stato per vent’anni idolo di intere tifoserie: dal Rimini, con cui fece il suo esordio tra i professionisti nell’83, alle altre sette squadre che possono vantare di averlo avuto in rosa, tra cui Livorno, Messina e Bari, amori dichiarati dell’attaccante. Proprio in quel che fu l’ACR Messina Protti si fece conoscere e apprezzare per i suoi gol: dall’89 al ’92 mise a segno 35 reti tra serie B e Coppa Italia. E adesso questa prima in teatro rappresenta un altro colpo di classe di Re Igor, come lo chiamavano i suoi tifosi, che per una volta staranno in silenzio ad ascoltare il loro cannoniere.

Rita Comisi e Luana Guidara ad Amici con la De Filippi

Stessa passione, destini diversi

Grinta, energia, passione, talento e un pizzico di fortuna. Le due messinesi Rita Comisi e Luana Guidara, dopo essere approdate nel cast della quinta edizione di *Amici*, il fortunato programma condotto da Maria De Filippi, hanno raggiunto la fase finale, per gli appassionati il cosiddetto “serale”. Per Rita il sogno continua ancora, per Luana invece si è infranto. La barcellone-

diventare una show girl, magari raggiungendo il valore di Heather Parisi e Lorella Cuccarini, suoi idoli. Ama ballare da quando aveva tre anni, ma le sue esperienze vanno oltre la danza. Nel 2001 la diciannovenne barcellonese ha vinto a Fiuggi il concorso “Fantastica”, nel 2002 il titolo nazionale “Teen Ager” a Cortina d’Ampezzo, nel 2003 ha guadagnato il secondo posto al

memorial “Stefania Rotolo”, conquistando anche il titolo regionale “Teenager” nelle categorie danza, moda e canto. La sua più grande paura è invecchiare, ma adesso punta tutto sulla sua energia.

Il televoto da casa ha decretato l’uscita di Luana dalla scuola, ma chiunque volesse avere informazioni su di lei può visitare il suo official fan club: www.luanaguidara.it.

Giancarlo Zanetti in Edmund Kean al Vittorio Emanuele

Lunedì 6 marzo al Teatro Vittorio Emanuele per sostenere il progetto “Il Rotary per i pigmei del Congo” andrà in scena lo spettacolo di grande successo *Edmund Kean* di Raymund FitzSimons con Giancarlo Zanetti e Juliane Reiss al violino. È la storia dell’attore inglese.



Zanetti-Kean beve, sproloquia, ricorda, recita, si accalora, s’indigna, insulta, si commuove. Mostra la sua doppia anima: orgogliosa e fragile. Segue la sua doppia natura: sublime e plebea. Rilancia i colpi furiosi del rancore, della bile, dell’ambizione. Zanetti, che per sua natura d’attore sembrava predestinato a questo ruolo, gli si concede a corpo morto, con una adesione assoluta, in un clima mutevole “staccato” dal violino di Juliane Reiss. E avvinghia a sé il pubblico che non riesce neppure a fiatare.

(Osvaldo Guerrieri - La Stampa)



se, infatti, ha perso una sfida e ha dovuto, come da regolamento, abbandonare il programma.

Solare, spontanea e professionale si definisce Rita Comisi, allieva di canto nella scuola di *Amici*. La sua più grande ambizione è diventare un’artista come Aretha Franklin e Mina. La ventenne messinese, nata in Brasile, canta da quando aveva un anno e da allora non ha più abbandonato questa passione: «Quando canto riesco a emozionarmi ed emozionare». Nel 2003 Rita ha vinto anche la competizione canora di *Scuolissima*, manifestazione di cultura, spettacolo e sport messinese. Ma non c’è solo il canto nella sua vita. Rita ha, infatti, praticato il calcio a livello agonistico.

Spontanea, eclettica e umile si definisce, invece, Luana, ballerina hip hop. La sua aspirazione più grande è

Rita Comisi (sopra) e Luana Guidara (accanto)



Tre mesi di corso per fare il "manovratore"

I Pupi occasione di lavoro



«I sindaci passano e i Pupi restano». Così amano spesso ripetere, quasi fosse un proverbio, i fratelli Venerando e Giorgio Gargano, quinta generazione dell'ultima famiglia di pupari sopravvissuta nella nostra città.

Una storia secolare, quella dei Gargano, risalente a metà '800, quando "l'Opera" era la forma di intrattenimento più diffusa nel meridione.

E per rispolverare una tradizione troppo spesso rinchiusa in un cassetto, la famiglia Gargano annuncia il primo corso per manovratore di pupi a Messina. Nessuna illusione però: l'iniziativa, infatti, non nasce animata da un ritrovato spirito popolare della città, o almeno non principalmente. Nasce da esigenze di carattere puramente tecnico. A precisarlo è Pier Paolo Zampieri, attualmente responsabile delle iscrizioni, che abbiamo sentito per telefono: «Morte di Bovo e Lucetta e resa di Agolaccio, spettacolo che metteremo in scena nel periodo estivo, richiede particolari esigenze sceniche. Attraverso questo corso, ci auguriamo di poter creare uno staff competente, che ci accompagni nel corso di

tutte le repliche - un attimo di silenzio - che speriamo siano tante».

Quale caratteristica è richiesta a chi decide di iscriversi? «Il requisito base è la voglia di apprendere nel più breve tempo possibile, non va assolutamente considerato un passatempo. Se a questo si aggiunge anche un pizzico di esperienza scenica tanto meglio, ma non è fondamentale».

Il corso avrà una durata di tre mesi, i posti disponibili sono in tutto 12. Mi viene detto che le iscrizioni rimarranno aperte fino a qualche giorno prima dell'inizio, provo a chiedere quante domande siano state presentate finora, ma non riesco a soddisfare la mia curiosità: «Questa è un'informazione che non posso dare».

Non ci arrendiamo, facciamo un'altra domanda per sapere se tra coloro che hanno presentato i moduli di iscrizione ci siano anche delle donne: «Sì, ci sono anche delle esponenti del gentil sesso...». Cerco di capire a quale fascia di età appartengano ma il signor Zampieri non si sbottina, preferisce glissare con un po' di ironia... «Non si chiede l'età di una donna», poi però, tornando serio, mi spiega che non ha ancora avuto la possibilità di conoscere di persona tutti quanti i partecipanti.

Dal 1964, anno in cui il teatro della famiglia Gargano prese fuoco, a Messina

non esistono più teatri stabili per i Pupi e l'intervento delle istituzioni nell'incoraggiare la ripresa di questa singolare forma d'arte è stato decisamente latente: «Storicamente - ci spiega infatti Pier Paolo Zampieri - il rapporto tra il mondo dei pupari e la sfera istituzionale è piuttosto complicato. In questa occasione, in seguito a varie insistenze siamo riusciti a ottenere il supporto della Provincia, che infatti sarà un nostra coprodottrice. Il nostro progetto però sarebbe andato avanti comunque». La prima dello spettacolo, come detto in programmazione per quest'estate, verrà messa in scena nel Teatro Vittorio Emanuele o nella Sala Laudamo, ma Zampieri tiene a fare una precisazione: «La cosa fondamentale perché "l'Opera di Pupi" riacquisti la giusta importanza, è farla uscire da questa "logica museale" in cui è stata imprigionata. È una forma d'arte nata per strada, non bisogna sradicarla dalle sue radici, ad esempio sarebbe una cosa bellissima riuscire a fare spettacoli nei vari quartieri».



Uno spazio vitale per i portatori di handicap

Arte e musica per emozionarsi

«Vedi, questo è un regalo del tutto inaspettato che mi hanno fatto qualche tempo fa...»: voltando lo sguardo verso sinistra, i miei occhi si soffermano a osservare un'insolita tela colorata, che spicca con fierezza su una delle pareti.

Fierezza, ma soprattutto profonda soddisfazione, facilmente visibile anche negli occhi di chi mi sta parlando: Giovanna La Maestra e Angelo Tripodo spiegano con attenzione le diverse tecniche con cui i "loro ragazzi", così come sono abituati a chiamarli, realizzano i lavori. Siamo in via Maddalena n. 8, al secondo piano di un antico palazzo dove un tempo si confezionavano agrumi, dove hanno sede le associazioni, rispettivamente madre e figlia, "La Ragnatela" e "Il Cantiere dell'incanto".

«"La Ragnatela" - mi spiega Giovanna La Maestra - è nata 16 anni fa, con lo scopo di creare un ambito dove fosse possibile dare spazio a ragazzi e adulti portatori di handicap che troppo spesso vengono messi da parte».

I ragazzi, come vengono affettuosamente definiti, attraversano diverse generazioni, si passa dai 20 ai 40 anni, e insieme prendono parte ai laboratori "DART" e "Suono e ritmo". Nel primo caso il linguaggio visivo viene utilizzato come mezzo di espressione: disegno, pittura, fotografia, diventano veicolo di emozioni, stati d'animo e sentimenti: «In questa sede, lo scorso 21 e 22 dicembre, abbiamo organizzato una mostra con alcune delle loro creazioni», aggiunge Giovanna La Maestra. Che tipo di rapporto si instaura con loro? «È una relazione di totale fiducia e noi cerchiamo di tirar fuori le

grandi potenzialità che nascondono...».

L'associazione inoltre, ormai dal 2003, collabora con la "Scuola Arteterapie", diretta dal prof. Vezio Ruggeri dell'università La Sapienza di Roma. Ma gli "attrezzi del mestiere" non sono solo colori e pennelli: facendo un giro nella grande stanza adibita a laboratorio di creatività, si viene colpiti da una serie di curiosi strumenti a percussione: «Con questi mi spiega il musicista percussionista



Angelo Tripodo - i ragazzi si esercitano durante il laboratorio "Suono e ritmo" e danno vita a melodie svincolate da codici predefiniti, è un suono caratterizzato dall'istintività». Un'istintività che però non deve far pensare a un insieme confuso di suoni, ma a un'improvvisazione di tipo jazzistico, Tripodo aggiunge: «Anche musicisti, come Paolo Fresu, che ha collaborato con noi diverse volte, hanno messo in gioco il loro modo di concepire la musica e venire incontro ai ragazzi».

"La ragnatela" è anche l'anima di una "giovane" associazione, con cui interagi-

sc: "Il Cantiere dell'incanto". Cosa vi ha spinto in questa nuova avventura? «L'aver notato che parecchi ragazzi si sono avvicinati alla nostra organizzazione con il desiderio di "usare" la musica e l'arte per lavorare sull'ascolto della natura e degli altri. Abbiamo deciso di realizzare una serie di attività volte a infrangere le barriere che esistono tra chi produce uno spettacolo e chi ne fruitisce. Cerchiamo di metterci nei panni dei nostri futuri spettatori. Il lavoro finale si tiene a giugno».

La scelta del periodo estivo non è casuale; la principale iniziativa organizzata da "Il Cantiere dell'incanto", che coinvolge anche i ragazzi de "La ragnatela" e che spesso conta sull'appoggio de "Il Teatro dei naviganti", si intitola "Il bosco in concerto". C'è una prima fase in cui il pubblico è invitato ad ascoltare in totale silenzio i mille suoni del bosco, e un secondo momento in cui si assiste alla performance musicale dei giovani delle associazioni. «Lo scorso giugno abbiamo avuto una partecipazione di circa 150 persone; l'incontro ha avuto luogo presso i Vivai di Ziriò, sui Peloritani. Il costo del biglietto è di sette euro, una cifra irrisoria che ci serve per poter mandare avanti l'associazione. Per i ragazzi, infatti, non c'è nessun riscontro economico».

Ed è questo il maggiore rammarico, come traspare dagli occhi di Giovanna La Maestra, quello di non poter fornire alcun tipo di garanzia lavorativa... Che ruolo hanno le istituzioni? «Non bisogna "sfruttare" il loro sostegno economico, piuttosto è necessario che si preoccupino di fare analisi sul territorio per capire dove sia necessario il loro intervento».

La valigia magica dei bambini

«Nello spazio in cui lavoriamo c'è una valigia magica, che custodisce un libro, alcuni accessori e, a volte, dei personaggi immaginari con cui ideare tantissime storie, del tutto inventate o plasmate sulle esperienze dei bambini». L'attrice messinese Monia Alfieri parla con entusiasmo del "Giardino segreto", il Laboratorio teatrale per bambini che cura - il lunedì dalle 17 alle 18,30 e il venerdì dalle 17 alle 19, da febbraio a maggio - presso Danzarte, l'istituto di danza diretto dall'insegnante Giovanna Tedesco.

- In che cosa consiste esattamente il corso?

«In realtà a me non piace chiamarlo né laboratorio né corso di teatro, perché è un'esperienza formativa che utilizza il gioco, lo studio e l'interpretazione delle fiabe. Serve ai bambini per divertirsi, scaricare le tensioni, scoprire e incanalare nella giusta direzione le loro infinite capacità espressive, imparare le dinamiche dello stare insieme e aiutarli a crescere in modo più sereno».

- Tutto ciò avviene attraverso le fiabe?

«Sì, perché ogni racconto nasconde un insegnamento profondo. I bambini sanno che il tempo e lo spazio che trascorriamo insieme è magico e certe cose possono accadere solo in quel contesto, un elemento importante per permettere loro di distinguere tra realtà e fantasia».

- Quanti sono e che età hanno i tuoi piccoli allievi?

«Sono una decina. Hanno dai 5 ai 12 anni. Un gruppo eterogeneo che non ho voluto dividere perché penso sia importante che i più grandi imparino a convivere con i compagni più piccoli e viceversa».

- Quanto ti impegna questa nuova attività?

«È faticoso seguire il lavoro di questi bambini, stando attenta a non ferire la loro sensibilità e cercando di aiutarli a superare le loro paure, ma l'entusiasmo che mi trasmettono mi ripaga di tutto. Sono finalmente riuscita a realizzare un mio grande desiderio e questo grazie a Giovanna Tedesco, che mi ha ospitato».

- È previsto uno spettacolo conclusivo?

«Il mio lavoro non si pone come scopo la recita di fine anno, ma vuole essere un percorso di crescita per i bambini. Se tale cammino porterà alla maturazione di uno spettacolo, ben venga, altrimenti il fine del corso sarà raggiunto comunque. A tal proposito mi piacerebbe, invece, che un giorno i bambini si esibissero nei reparti pediatrici degli ospedali o nelle case di riposo per anziani. Questo servirebbe a far loro comprendere il valore ed il significato del fare qualcosa per gli altri».

- Su quali tematiche lavorerai in futuro?

«Mi piacerebbe studiare le favole africane, in cui è molto forte la componente della natura, del ritmo e della percezione del corpo. Vorrei trasmetterlo ai miei piccoli allievi lavorando anche con la musica».

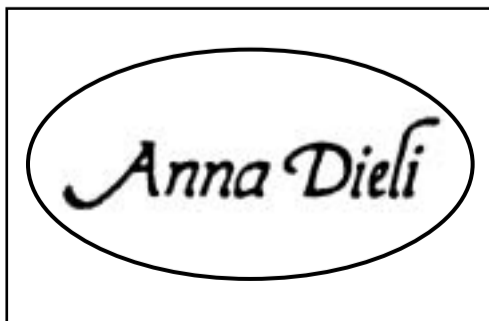


"La Galleria" è realizzato da studenti di Giornalismo dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi e di Giovanni, Emilio e Peppinella Lisciotta.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



Lisciotta Viaggi
s.n.c.

international
travel service

dal 1880